POESIE MUSICALI

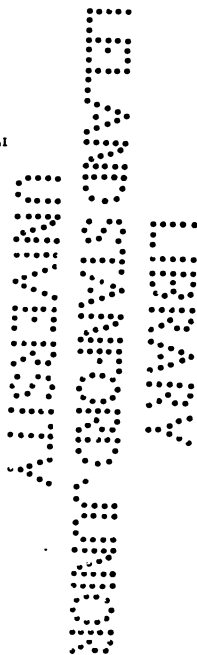
DEI SECOLI XIV, XV E XVI

TRATTE DA VARI CODICI

PER CURA

DI ANTONIO CAPPELLI

CON UN SAGGIO DELLA MUSICA DEI TRE SECOLI

BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI
1868.

Edizione di soli 202 esemplari ordinatamente numerati.

N. 58

109729

Regia Tipografia.

Se
re. Ve dra ssi in tempo
re. Quandol passato
De
spa tio de la

Una raccolta di poesie liriche dei secoli XIV, XV e XVI, di quelle poesie che, fatte specialmente per dimostrare la passione d' amore, corsero per l' Italia congiunte alla musica ed al canto, e da attingersi appunto d' in su i codici musicali, ov' è a giudicare esservi state trascritte le più pregiate ed in voga a que' giorni, parvemi cosa abbastanza degna d' essere tentata con augurio di buon esito. E fu con tale proposito che due anni or sono,

a ricordanza della gioia domestica provata per le nozze d' una mia figliuola, e nell'intendimento, dirò così, di perpetuare colla stampa gli augurî felici che il cuore formava, m' indussi a scegliere e pubblicare in Modena co' miei tipi alquanti di questi inediti componimenti in diverse lingue, che trovai generalmente graziosi; nè mancarono infatti di essere con favore ricevuti.

Dolendomi che il tempo mi fosse allora mancato per dare altresì un saggio della musica dei tre secoli suddetti, che però dissi rimettere ad una nuova raccolta, mi è grato adesso poter mandare ad effetto la promessa che feci coll' offerire in fine della presente ristampa, d'assai migliorata e accresciuta, non solo il fac-simile di tre pezzi musicati, uno per ciascun secolo,

come trovasi ne' codici, ma anche la traduzione in notazione moderna de' due più antichi, la quale ottenni dalla cortesia del celebre E. de Coussemaker di Lilla, cui dobbiamo fra molte altre opere l' *Histoire de l' harmonie au moyen-âge* (Paris 1852) e la magnifica raccolta *Scriptorum de musica medii aevi* (Ivi 1865-68).

A somiglianza della prima edizione, ho pur divisa la presente in tre epoche; e quantunque io non abbia mancato d' indicare in fronte alle singole poesie i luoghi onde furono levate, credo non ostante opportuno ripetere una minuta descrizione dei tre codici che seguitano a formare, se non la parte esclusiva, almeno la principale della mia raccolta.

BALLATE E MADRIGALI DEL SECOLO XIV.

Le poesie italiane I a VII, e così le undici francesi colle tre latine dal n. XXXI al XLIV, trassi da un codice della Biblioteca palatina di Modena (n. 568 di cat.) il quale è in piccolo foglio membranaceo colla notazione in nero e rosso a rombo acuto e con iniziali a vari colori ed oro, scritto per mano diversa dalla fine del sec. XIV alla prima metà del XV, formando forse un' unione di due codici. Contiene 68 composizioni tra ecclesiastiche e profane nelle tre lingue suddette, poste in musica a più voci concertate dai seguenti maestri così indicati: *1. Anthonellus de Caserta.* — *2. Bartholinus*

(frater, de Padua).- *3. Bartholomeus* (frater) *de Bononia, ordinis S. Benedicti.* — *4. Brenon.* — *5. Carmelitus* (frater). — *6. Ciconia J.* — *7. Conradus* (frater) *de Pistorio, ordinis Heremitarum.* - *8. Dactalus de Padua.* — *9. Egardus.* — *10. Egidius* (frater), *ordinis Heremit. S. Augustini.* — *11. Filipoctus de Caserta.* — *12. Franciscus de Florentia.* - *13. Joannes* (frater) *de Janua.* — *14. Mattheus de Perusio.* — *15. Selesses Jacopinus.* — *16. Zacharias*, oltre ad altre melodíe che non hanno alcun nome di musico, come sempre vi manca quello degli autori delle poesie.

De' sedici maestri di cui sopra, quasi tutti italiani, abbiamo appena, per la grande rarità e antichità del codice, notizia di *Francesco da Fiorenza*, di cognome

Landini, nato nel 1325 e morto nel 1397 (1), che fu organista e compositore di molta eccellenza, e perciò chiamato ancora *Francesco degli Organi*, ovvero *Francesco Cieco* a motivo di essere stato fin dalla fanciullezza dal vaiolo accecato (2). E così viene ricordato un *Giovanni Cicogna* (*J. Ciconia*),

(1) Per la data precisa di questa morte, che in addietro corse sbagliata, ho avuto ricorso ad una lettera del ch. Cesare Guasti al padre Frediani, ove si discorre *della sepoltura di Francesco Cieco de' Landini ritrovata in Prato* (*Antologia contemporanea,* anno I [1855], n. 1).

(2) Veggasi in fine il fac-simile litografato della musica fatta dal Landini alla Ballata sotto il n. I, pag. 23, cui segue la riduzione in notazione moderna del Coussemaker. La litografia di questo facsimile è stata assistita e curata dal ch. sig. prof. Gaetano Gaspari bibl. del Liceo musicale di Bologna e maestro dell' insigne Cappella di S. Petronio in detta città.

asserto nato a Liegi sul principio del sec. XV, il quale fu canonico a Padova, e di cui rimane qualche altro lavoro musicale nelle Biblioteche di Ferrara e di Roma (1).

Quanto alle restanti ventitrè composizioni in lingua italiana dal n. VIII al XXX inclusive, che sono quasi tutte inedite, e così quanto alle correzioni e integrazioni apportate alle VII precedenti, si cavarono da altri codici che a' suoi luoghi ricordo, e mi furono per la maggior parte gentilmente comunicate dall' egregio mio amico avv. Pietro Bilancioni della Romagna, che qui ad onore ricordo. Il quale avendo posto singolare amore e sollecitudine nello studio e colle-

(1) Fetis, *Biographie universelle des musiciens*. Paris 1861, T. II, p. 301.

zione de' poeti che fiorirono nei primi due secoli di nostra lingua, mi ha pur fatto parte di due Indici contenenti i capoversi di due famosi codici musicali del sec. XV, vuo' dire il Mediceo-Laurenziano n. 87 (che fu di Antonio Squarcialupi organista in S. Maria del Fiore a Firenze) e quello della Biblioteca imperiale di Parigi n. 568, che avrebbero potuto fornirmi moltissimi componimenti italiani non anche a stampa (1), ma che certo saran per giovare la raccolta delle poesie musicali, cui da tempo attende con bella aspettativa il ch. prof. Giosuè Carducci.

...ducci pubblicò nel 1871 pei ... Nistri Pisa un bel volume intitolato "Cantilene e Ballate" ... nella bravissima prefazione ... avrebbe voluto raccogliere ... più [illegible] ... poeti dei sec. XIII, XIV e ... del resto fatto potea ... poco.

(1) Il cod. Mediceo-Laurenziano di Firenze, n. 87, è il più copioso che si conosca di componimenti musicali italiani, contenendo 347 tra Ballate, Cacce e Madrigali, compresi tre ripetuti con diversa armonìa, e compresi due soli in antico

Vedi una minuta descrizione dei tre più famosi codici di poesie musicali, nel bello scritto di Giosuè Carducci intitolato "Musica e Poesia nel secolo XIV" in Studi Letterari Livorno Vigo 1874. in 16°.

RISPETTI D' AMORE DEL SECOLO XV.

Gli ho estratti da un bel codicetto cartaceo in ottavo piccolo di traverso, con vaghi arabeschi e lettere capitali a colori, posseduto

francese. Le rime sono tutte adespote (se non che di alcune riman conto l' autore per l' aiuto di altri testi), inedite nella massima parte, e si mostràno dettate dai nostri migliori poeti antichi; ma vi si leggono scorrette e non sempre intiere. Vi sono indicati i seguenti musici:

1. Andrea, organista da Firenze. — 2. Bartolino (frate) da Padova. — 3. Donato (frate) da Firenze dell' ordine di S. Benedetto (vocato anche da Cascia). — 4. Egidio (frate) di Francia. — 5. Francesco Cieco (de' Landini) da Firenze. — 6. Gherardello da Firenze. — 7. Giovanni da Cascia (detto anche da Firenze). — 8. Guglielmo (frate) di Francia, o di Parigi. — 9. Jacopo da Bologna. — 10. Lorenzo da

nella stessa Bibl. di Modena sotto il n. 1221 di catal. Dalla data segnatavi per capriccio secondo un cómputo di Olimpiadi apparisce scritto nel 1495, e la musica vi è a tre e a quattro voci concertate, il più delle volte senza nome di maestro e talora con quello di

Firenze. — 11. Nicolò del Proposto da Perugia. — 12. Vincenzo (abate) da Rimini, o da Imola. — 13. Zaccaria cantore del Papa. Il codice ricorda ancora i nomi di due altri maestri, *Giovanni, organista di Firenze,* e *Paolo abate;* ma vi manca la musica.

Il cod. della Bibl. imperiale di Parigi, già 535, oggi 568, ha 173 composizioni anch' esse adespote, e divise in 151 italiane, 17 francesi e 5 latine. Delle italiane, 90 sono conformi al suddetto cod. fiorentino, il quale ha pur comune col parigino le due in antico francese. La musica è scritta da 14 maestri simili a quelli del cod. fiorentino, meno *frate Egidio di Francia e Zaccaria cantore del Papa*, e più i nomi di *Arrigo*, di *Paolo tenorista da Firenze* e di *Scappuccia*.

Franciscus Venetus — *Joan. Broc.* — *Crispinus.* E sembrà che quest' ultimo sia stato l' autore di una gran parte della musica del codice scritto a Padova ove Crispino, venuto di fuori, potè sostenere per un tempo l' officio di organista e avervi degli scolari, giacchè il ms. si chiude coi seguenti versi fatti forse da lui che li pose in musica per dare un addio a quella città ch' egli con dispiacere abbandonava nel ridursi al proprio paese:

» Vale vale, di Padoa o santo coro,
E tu, saggio Pastor, col tuo bel gregge;
Vale vale, splendente Padoa d' oro,
Con tuo divino studio e sacra legge;
Vale vale, ciascuno mio lavoro,
E voi, dolci scolari, senza regge;
Vale qualunque grande e piccolino:
Crispin si parte, e pigliasi 'l cammino. »

Di *Giovanni Broc* non abbiamo notizie, ma bensì dell' altro mae-

stro che fu *Francesco Anna*, detto *Veneto* perchè nativo di Venezia. Era organista in una di quelle chiese tra la fine del sec. XV e il principio del XVI, e già qualche lavoro di lui venne pubblicato da Ottavio Petrucci nelle *Frottole* musicali di vari autori, Venezia 1503 al 1508 ecc. (1).

Da un maggior numero di *Rispetti* ne ho scelti XXII fra i migliori, alcuni de' quali sono ora aggiunti per la prima volta, e sembrano legarsi insieme in un crescente lamento e scongiuro d'amore, che in forma popolare tocca alle volte il sublime dell' espressione. Non è detto da chi fossero dettati,

(1) Fetis, opera citata, T. I, p. 111. — Veggasi in fine il fac-simile della musica fatta da *Francesco* (*Anna*) *Veneto* al *Rispetto* sotto il n. II, pag. 56, cui segue la riduzione in notazione moderna del Coussemaker.

ma avendone rinvenuto uno nel codice che incomincia:

« Se 'l zappator il giorno s' affatica »

stampato fra gli *Strambotti* di Serafino Aquilano (Fir. 1516), torna probabile ch' ei sia pure l' autore di alcuni fra quelli prodotti da me.

Giova poi osservare che in un libro antico di *Laudi spirituali* ricordato dal ch. prof. Alessandro d' Ancona (1), esse Laudi si dicono cantabili sull' aria di varie canzoni profane accennate col primo verso. Uno di questi è

« Vedendo gli occhi miei la sepoltura »

che corrisponde al componimento creduto smarrito e ch' io riporto per

(1) *Rivista contemporanea* ecc., Torino 1862, T. XXX, p. 387.

intiero sotto il n. XIX. E qui torna opportuno argomentare che per ordine inverso i maestri ecclesiastici, cui viene attribuita la musica di parecchie delle antecedenti *Ballate d' amore* del sec. XIV, la componessero invece dapprima sopra *Laudi spirituali* (o convivali e sentenziose), venendo poi detta musica applicata da altri a soggetti amorosi (1).

(1) Nella scelta di questi Rispetti non mi hanno fatto ostacolo le voci dialettali e le rime di semplice assonanza che a quando a quando vi s' incontrano.

POESIE VARIE DEL SECOLO XVI.

Appartengono queste ad un codice cartaceo in foglio grande, facente parte anch' esso della ricca collezione musicale della Bibl. palatina di Modena (n. 8 classe speciale). È scritto dal 1574 al 1602 di pugno del maestro Cosimo Bottegari fiorentino, che fu prima al servizio del duca Alberto di Baviera, poi della corte di Toscana. Contiene un centinaio di composizioni ad una o più voci con accompagnamento di liuto per opera dei seguenti:

1. Bottegari Cosimo. — 2. Caccini Giulio, detto Romano. — 3. Conversi Girolamo — 4. Dentici

Fabrizio. — 5. Ferretti Giovanni. — 6. Lasso Orlando. — 7. Medici Isabella (sorella del Granduca di Toscana). — 8. Nola (da) Gio. Domenico. — 9. Palestrina Giannetto. — 10. Rore Cipriano. — 11. Strigio Alessandro. — 12. Tromboncino Ippolito. — 13. Vinci Pietro. — 14. Wert Jaches (1), ed altri che non sono nominati. Più di frequente s' incontra però il nome del Bottegari, che fu anche buon sonatore di liuto, ne' *Madrigali a cinque voci de' Floridi virtuosi del Duca di Baviera,* pubblicati da lui in Venezia nel 1575, ve n' ha due dei suoi (2). Molte rime del codice

(1) Per le notizie di questi, salvo poche omissioni, veggasi il Fétis, opera citata.

(2) Del Bottegari è riportata in fine la musica alla canzone sotto il n. VI, pag. 70, coll' accompagnamento in notazione da liuto secondo i caratteri allora adoperati.

suddetto mancano della musica, e appaiono scritte come a zibaldone di memoria. Così è del sonetto bernesco attribuito a Mons. Giovanni della Casa che offro per la prima volta in fine del libro. Quanto agli otto antecedenti componimenti, non è indicato l'autore; ma i madrigali sotto i nn. III, IV e V crederei potersi attribuire a Battista Guarini.

Ed ora nel licenziare colle seconde cure la mia piccola raccolta, mi resta a dire, che dove le poesie del sec. XIV (e quelle specialmente di squisita eleganza del cod. modenese, che è pure il più antico) si mostrano essere state destinate a cantarsi dai giullari ne' castelli dei grandi e negli eletti ridotti delle città, le poesie invece dei due secoli

seguenti, di forma più popolare ci rivelano che, insieme alla maggior diffusione e progresso dell' arte musicale, vennero fatte per essere accolte e ripetute dovunque da ogni ceto di persone. Il quale progresso dell' arte ho fiducia che sarà altresì riscontrato nei tre saggi armonici che offro, in cui il Landino vien superato dall' Anna e questi poi dal Bottegari per la grazia e l' affetto di una ben regolata melodìa; tuttochè i due ultimi maestri non sieno, come il primo, giudicati fra i migliori compositori musicisti del suo tempo.

ANTONIO CAPPELLI.

POESIE MUSICALI

BALLATE E MADRIGALI

DEL SECOLO XIV.

I.

Codice della Biblioteca palatina di Modena 568, car. 15, cod. della Bibl. Mediceo-Laurenziana 87, car. 170, e cod. della Bibl. Imperiale di Parigi 568, car. 91 (Ballata senza nome d' autore).

[*Franciscus de Florentia sonum dedit*]

Se pronto non serà l' uomo al ben fare,
Vedrassi in tempo di virtù mancare.
Perchè lo spazio della vita è breve,
Nessun debba tardare 'l suo dovere.
Nè questo fare alcun debba esser greve,
Pensando 'l fin che aspetta di vedere.
Se non, s' aspetti ancor molto dolere
Quando 'l passato non potrà tornare.

II.

Cod. Modenese 568, car. 22, e cod. Laurenziano 87, car. 102 (Madrigale senza nome d' autore).

[*Frater Carmelitus*] *(1).*

I bei sembianti coi bugiardi effetti,
Che in vece di prudenza il mondo onora,
Discepoli già fero assai provetti.
Ahi! quanta industria a quei che più corregge
Fie necessaria, acciò ch' e' troppo in fretta
A creder non s' arrischi contra legge.
Però, Signore, a voi non sia fatica
Di scerner ben la rosa dall' ortica.

III.

Cod. Modenese 568, car. 23, cod. Laurenziano 87, car. 176, e cod. dell' Ambrosiana di Milano E, 56 (Ballata senza nome d' autore.)

[*Mag. Zacharias*] *(2).*

Benchè lontan mi trovi in altra parte,
Tempo nè loco mai da te mi parte.

(1) Il cod. Laurenziano 87 ha la musica col nome di *fra Bartolino da Padova.*

(2) Il cod. suddetto aggiunge al nome di Maestro Zaccaria la qualifica di *cantore del Papa.*

Il cor di tua beltade acceso e pieno
Rimase teco e me lasciò dolente,
Nè sa star se non dove il bel sereno
Luce degli occhi tuoi sì dolcemente.
Quel viso ch' or m' è più che mai presente
Contemplo nel pensiero a parte a parte.
Lasso! saria giammai che a te ritorni,
O mia serena luce, o vago aspetto,
E veggia ancor quegli occhi tanto adorni,
Ch' alluminar lo mio basso intelletto?
Così lontan da te, da Amor costretto
Ardo nel mezzo delle fiamme sparte.
Sterpo non è per questi ombrosi colli,
Nè fior nasce nè foglia qui tra nui,
Che del mio lagrimar non faccia molli,
Privo del lume de' begli occhi tui:
Ed or ch' io son di te più che mai fui,
Del tuo bel nome empiendo vo le carte (1).

(1) Le due ultime stanze di questa Ballata, ora prodotte per la prima volta, leggonsi soltanto nel codice Ambrosiano.

IV.

Cod. Modenese 568, car. 40, e cod. Laurenziano 87, car. 115 (Ballata senza nome d' autore).

[*Frater Bartholinus*]

Perchè cangiato è il mondo dall' antico,
Non so chi tener deggia per amico.
Chè tal dolcezza in viso mi dimostra
C' ha nel cor mente amara:
E se cosa a sè cara
Può aver con danno mio, l' ha in gioia e riso.
Così per confidente spesso avviso
Tal, che alla prova mel trovo inimico.
Dunque amico chi sia saper non posso,
O chi mi voglia bene,
Perchè celata tiene
Dentro la voglia sua o buona o ria:
Ma pur so tanto della mente mia,
Che 'l buon mi piace e non amo l' inico.

V.

Cod. Modenese 568, car. 47 (Ballata senza nome d' autore).

[*Brenon*]

Già da rete d' Amor libera e sciolta
Era quest' alma, ed ora è in pianti volta.

Chè tue eterne bellezze al mondo sole,
Qual non ebbe Dïana in fonte o in riva,
Con sembianti leggiadri e con parole
Han d' ogn' altro pensar la mente priva.
Però, Ninfa gentile tanto diva,
Non mi sia del bel viso mercè tolta.

VI.

Cod. Modenese 568, car. 14, e cod. Laurenziano 87, car. 177 (Ballata senza nome d' autore).

[*Mag. Zacharias*]

Sol mi trafigge 'l cor l' aquila bella
Per l' ardente disìo di rivedella.
Non fu diamante di tanta durezza,
Che più fermo i' non sia costei servire;
Tanto m' accese l' adorna vaghezza
Del dolce viso nel primo ferire.
Ohimè tapino!, ben credo morire,
S' i' non riveggio la dïana stella.

VII.

Cod. Modenese 568, car. 48 (Ballata senza nome d' autore).

[*Mag. Mattheus de Perusia*]

Sarà quel giorno mai,
Dolce madonna mia,

Che per tua cortesia
Prenda 'l mio cor che vive in tanti guai?
  Certo non ben conviensi
Gentil cosa trovar senza pietate,
Nè che in somma beltate
Cortesia manchi ai lassi spirti accensi.
Dunque perchè non pensi
Al mio grave dolore?
Non vedi tu che 'l core
Per te si strugge e manca in pianti omai?
                    Sarà quel giorno mai ec.

VIII.

Cod. Laurenziano 87, car. 152 (Frammento senza nome d' autore).

[*Francesco Cieco da Firenze*]

  Benchè la bionda treccia,
Donna, i' non veggia e 'l vel che posto v' hai,
Non pensar ch' altro mi contenti mai.
  Chè ogni vago piacer, ogni diletto,
Donna, mi spiacque poi
Ch' i' fui lontan dal tuo leggiadro aspetto.

IX.

Cod. Laurenziano 87, car. 160 (Ballata senza nome d' autore).

{ *Idem*]

Giunta è vaga beltà con gentilezza
Ornata di costumi.
Vedi ch' io volgo i lumi
Nel viso che del ciel ne fa certezza,
E che mi fa d' amor fedel suggetto
E più che libertà dolce 'l servire;
Chè come son dinanzi al suo cospetto,
In pace pongo ciascun mio desire,
Ogni viltà nel cor sento perire,
E in sua virtude stare.
Chi l' usa di mirare
Ha ne' costumi suoi l' anima avvezza.

X.

Cod. Modenese 568, car. 4-5, e cod. Laurenziano 87, car. 114 (Ballata senza nome d' autore) (1).

(*Fra Bartolino da Padova*]

Non mi giova nè val, donna, fuggire,
Che quando fuggo, allor mi par morire.

(1) Nel cod. Modenese questa Ballata manca di alcuni versi.

Credea, madonna, per starvi lontano
Donar riposo alquanto al mio tormento,
E tal pensier mi trovo falso e vano,
Che com' più fuggo, maggior pena sento.
Però non posso mai esser contento,
S' i' non ritorno a voi, car mio disire.

XI.

Cod. Laurenziano 87, car. 91 (senza nome d' autore), e cod. Vitali nella Bibl. di Parma 1081, car. 92 (Madrigale di Nicolò del Proposto).

[*Nicolò del Proposto da Perugia*] (1)

Tal mi fa guerra, che mi mostra pace,
Portando in bocca ognor soave mele,
E gli atti sotto con amaro fele.
Dandomi tuttavia del ben mi piace,
Arde sott' acqua, e tesse la sua tela,
Con dar buon vento alla nascosa vela.

(1) Che fosse maestro di musica ne fanno fede, oltre al libro delle *Ballate e Madrigali* di Franco Sacchetti, Lucca 1853, i codd. Laurenziano 87 e Parigino 568: che fosse poi insieme rimatore, dimostralo il cod. Vitali 1081 nella Parmense, ove occorrono sotto il di lui nome cinque poesie, una delle quali riportata dall' Affò nel suo *Dizionario della poesia volgare* alla voce *Caccia*.

Ma se vien caso mai ch' i' mi ravveggia,
l' sarò volpe (1) e non più coccoveggia.

XII.

Codd. Laurenziani 87 car. 84, e 43 plut. 40 car. 46 (senza nome d' autore), e cod. Vitali 1081, car. 91 (Madrigale di Giovanni Boccacci).

[*Nicolò del Proposto da Perugia*]

O Giustizia regina, al mondo freno
Mosso dalla virtù (2) del sommo cielo,
Or fredda e pigra stai coverta a velo.
Rompi quest' aire, mostra a tutti il corso,
E scendi con tua forza e con l' ardire,
Chè tal virtù non manca al buon disire.
Fenda l' usata spada, e non con fretta,
Chè e' colpi non fien tardi a chi gli aspetta.

(1) Nel Laurenziano 87 leggesi: *I' sarò lùpo* ec.
(2) I due Laurenziani 87 e 43 dicono: *Mosso d' alta virtù* ec.

XIII.

Cod. Laurenziano 87, car. 1, cod. della Bibl. Imperiale di Parigi 568, car. 18 (senza nome d' autore) e cod. Vitali 1081, car. 92 (Madrigale di Franco Sacchetti).

(Gio. da Cascia, detto anche da Firenze)

Agnel son bianco, e vo belando *be*,
E per ingiuria di capra superba
Belar conviemmi, e perdo un boccon d' erba.
Il danno è di colui, io dico in fe',
Che grasso mi de' aver con lana biondo,
Se capra turba ch' e' non m' abbi tondo.
Or non so bene che di me sarà.
Ma pur giusto signor men mal vorrà.

XIV.

Codd. Laurenziani 87 car. 127, e 43 plut. 40 car. 44 (senza nome d' autore), e cod. Vitali 1081, car. 92 (Madrigale di Franco Sacchetti).

(Francesco Cieco da Firenze)

Somma felicità, sommo tesoro
Ha chi la grazia tua, donna, possiede:

Ama colui che 'l tuo amor brama e chiede (1).
Per te la fiamma nel mio core accesa,
Che mi consuma, ond' io a morte vegno,
M' induce a disïar quel ch' io non degno.
Ma il servo, tu che se' fontana e lume
D' ogni virtù, fra l' altre onore e pregio,
L' alma benigna (2) tua non l' abbia a sdegno.
Trallo del fuoco omai, che più non arda,
Che dopo morte aitar è l' ora tarda.

XV.

Codice Laurenziano, 87 car. 77 (senza nome d' autore) e cod. Laurenziano Rediano già 151 ora 184, car. 88 (Madrigale di Nicolò Soldanieri).

[*Donato monaco Benedettino da Firenze*]

Come da lupo pecorella presa
Ispande il *be* in voce di dolore,
Perchè allo scampo suo tragga il pastore,
Simìl pietà d' una ch' i' presa avea,
La quale *omè* dicea con alti guai,
Mi fe' lasciarla, ond' io non poso mai.
E quel che di tal fatto più mi scorna,
È ch' i' or aspetto il caso, e que' non torna.

(1) Il Laurenziano 43 ha: *Ama chi l' amor tuo brama e richiede.*

(2) Il Laurenziano suddetto: *L' alma felice tua* ec.

XVI.

Cod. Laurenziano 87, car. 30, e cod. Marucelliano C. 155, car. 54 (Madrigale senza nome d'autore).

[*Maestro Gherardello da Firenze*]

Per prender cacciagion leggiadra e bella
Cercava la campagna, e nella traccia (1)
Fuggimmi cerbia istanca d'altrui caccia.
Pochi segugi avea e pochi veltri;
Ma pur fortuna allor mi fece degno (2)
Del don, ch' avìa più d' altro caro, e tegno.
A me ne venne disïosamente
Il villan cacciator tanto noioso:
Rimase bianco, ed io di lei gioioso.
E' così spesso va a chi acquistare
Vuol dolce preda, e non sa ben cacciare.

XVII.

Cod. Laurenziano 87, car. 51, e cod. Marucelliano C. 155, car. 54 (Madrigale senza nome d'autore).

[*Maestro Lorenzo da Firenze*]

Di riva in riva mi guidava amore:
Cercando un mio sparviere, a piè d' un monte

(1) Il Laurenziano 87 legge: *nelle braccia.*
(2) Il detto Laurenziano: *Ma pur fortuna allora mi fa degno.*

Trovai bagnar più donne ad una fonte.
  Eravi di beltà nomata Eléna,
Lo cui piacer mi face gir pensoso,
E poi mi fe' di lei veder gioioso. (1)
  Io chinai gli occhi per l' onesto andare,
E temoroso mi scostai dall' acque,
Ch' era ciascuna come prima nacque.
  Cantando di riviera intorno all' acque
Tutte si mosson per un verde piano;
E trovai lo sparviere a mano a mano.

XVIII.

Cod. Laurenziano 87, cart. 3 e cod. Parigino 568, car. 20 (Madrigale senza nome d'autore).

[*Maestro Giovanni da Firenze*]

  Togliendo l' una all' altra foglie e fiori,
I' vidi tra le frondi donne belle
Con dolci canti far lor ghirlandelle.
  Una ve n' era fra l' altre più bella :
Con dolce sguardo mi disse : Te', vuo' la?
Ond' io smaretti, e non dissi parola.
  Ben se n' accorse; pur la mi donò,
Onde per servo sempre le mi dò.

(1) Il Marucelliano C. 155 reca: *E po' mi fa di lei viver gioioso.*

XIX.

Cod. Laurenziano 87, car. 93 (Madrigale senza nome d' autore).

[*Maestro Nicolò del Proposto da Perugia*]

Cogliendo per un prato ogni fior bianco,
Con vaghezza d' amor vidi cantare
Donne leggiadre, e qual di lor danzare.
Poi si posavan sovra d' una fonte,
E di ta' fior facean ghirlande a loro
Adorne e belle sovra capel d' oro.
Uscendo fuor del prato ragguardai
Lor adornezze, e d' una innamorai.

XX.

Cod. Laurenziano 87, car. 27 (Madrigale senza nome d' autore).

[*Maestro Gherardello da Firenze*]

La bella e la vezzosa cavriola
Con tanti affanni da me seguitata
Subito è presa per altrui cacciata.
Omè! quant' arte sollicita usai
Per monte e valle, sperando aver prode
Del bene ch' altri sì di leggier gode.

Per ch' io non spero, nè disio conforto,
Veggendo sì di presso essermi tolta
La cara preda ch' avrie 'n breve accolta.
Ah quanto è 'l cacciator villan, che prende
Preda ch' altri ha levatá, e quanto offende!

XXI.

Codice Laurenziano 87, car. 103 (senza nome d'autore), e cod. Marciano di Venezia 223, classe XIV, car. 69 (Bullata di Giovanni Dondi).

[*Maestro fra Bartolino da Padova*]

La sacrosanta carità d' amore,
Dico quella verace,
Che duo voleri un face,
Nel mondo trova pochi possessore.
Perchè vertù, ch' è la radice e 'l nodo
Di quell' amor perfetto,
Sbandita è già dell' umano intelletto,
Ned ha pregio, nè lodo,
Ma sopra ogni vertù pregiato è 'l frodo.
Purità manca e fe';
Ciascun pur guarda a sè,
Vestendo panni a cangiante colore.

XXII

Cod. Laurenziano 87, car. 31, e cod. Marucelliano C. 155, cart. 54 (Ballata senza nome d' antore).

[*Maestro Gherardello da Firenze*]

Donna, l' altrui mirar, che fate, porge
Agli occhi miei di lagrimar tal voglia,
Ch' io chero morte per più dolce doglia.
I' soleva talor sentir per vui
Grato riposo e pace,
Quando cogli occhi gli occhi vi mirava:
Ora m' è tolto omè! amor da cui?
Dal tal che fia seguace
Di fede no, dov' io sto fermo e stava.
Mercè, donna, mercè, ch' i' non pensava
Perder lo stato, ch' or da me si spoglia
Per servare onestà più ch' altri soglia.

XXIII.

Cod. Laurenziano 87, car. 47 e cod. Marucelliano C. 155, car. 53 (Ballata senza nome d' autore).

[*Maestro Lorenzo da Firenze*]

Non vedi tu, Amor, che me tuo servo
Tu hai condotto a tale,
Che di vita o di morte non mi cale?

Tu sai ch' i' tengo ascoso il mio pensiero,
E l' altrui onestà già non offendo;
E tu pur mi tormenti tanto altero,
Ch' ora sospetto, ora disìo contendo.
Deh piacciati, signor, che me veggendo
Ardere in foco tale,
Pietà ti mova, ch' altro non mi cale.

XXIV.

Cod. Laurenziano 87, car. 72
(Ballata senza nome d' autore).

[*Donato monaco Benedettino da Firenze*]

Senti tu d'amor, donna? - No. - Perchè? -
Perch' io non trovo servo in ferma fe'. -
Se tu trovassi un fedel servo amante,
Onesto e fermo infin che vita avesse? -
D' amarlo tal sare' vaga e costante,
Mentre che l'alma nel mio cor potesse. -
E se del tuo tesor gustar volesse,
Porìe giammai, servendo sempre a te? -
No; che non si conviene a amor perfetto
Disïar cosa che l' amistà toglia. -
Omè, donna, che passa ogni diletto
A côr del pomo il frutto, e non la foglia. -
Guarda che di', chè chi piega tal voglia,
Mai di tal fama non fa ricco sè. -

Ballata, tu ve' ben che questa donna
Ogni virtù segue più ch' altra sia:
Va e ferma colei; ch' i' vo' per donna
La sua bell' alma, ed a lei dar la mia;
E di', che sol mi basta, e gran che fia,
Che amata m' ami senza torsi me.

XXV.

Cod. Laurenziano 87, car. 93
(Ballata senza nome d' autore).

[Maestro Nicolò del Proposto da Perugia]

La donna mia vuol essere 'l messere,
E perchè ciò mi spiace,
Non posso aver con lei triegua, nè pace.
Lieva la cresta col viso superbo,
Perchè recarmi al suo piacer si crede;
Ma i' rinneghere' prima la fede,
Ch' i' stessi a lei, come a lione il cierbo;
Perchè mi tocca l' antico proverbo:
La casa non mi piace,
Dove gallina canta, e 'l gallo tace.
Chi della donna sua si fa suggetto
Ben è vil uom, pognam che a molti tocca;
Dovrebbe al mio parer chiuder la bocca,
E lasciare andar lei a suo diletto:
Perchè si vede, guardando l' effetto,
Che non è uom verace,
Ma femminil degli uomini fallace.

XXVI.

Cod. Laurenziano 87, car. 110
(Ballata senza nome d'autore).

[*Fra Bartolino da Padova*]

Madonna, bench' i' miri (1) in altra parte,
Amor da voi però mio cor non parte.
E' non si può giammai partir mio core
Dalla vostra sì nobil signorìa,
Onde, d'ogni beltà singular fiore,
In voi si trova virtù e leggiadria:
Sola in voi poso la speranza mia,
Sì che ogni altro piacer da me diparte.
Dunque da voi si muova ogni sospetto,
Tenendomi per servo, come sono;
Chè Amor di voi sì m'ha fatto suggetto,
E d'ogni spirto mio v'ha fatto dono.
Però liberamente in voi dispono
Il core e l'alma in tutto sanza parte.

(1) Il codice esemplato ha nettamente *miri;* ma ho per sospetta siffatta lezione, ed avviso sia uno scorso del copista in luogo di *viva.*

XXVII.

Cod. Laurenziano 87, car. 111
(Ballata senza nome d'autore).

[*Fra Bartolino da Padova*]

Miracolosa tua sembianza pare,
Nè trovo cosa a lei da comparare.
Onde mosso mi sono a dir per rima:
Ballata informa nuovo sentimento,
Considerando per qual virtù in prima
Amor t'ha messo in tanto piacimento,
Che qualunque a te mira par contento
Sol di vederti, e non d'altro pensare.
Pur veggio donne in grado di beltate
Per vera prova avanzare e per suono;
Ma la tua vista è di tal qualitate,
Che sopra quelle ognor pregio ti dono.
Maravigliando allor di te ragiono:
Costei per certo ha in sè divino affare.
Miracol dunque è ben in parte, ch' io
Veder non posso per qual ragion sia,
Che maggior cosa e bellezza il cor mio
Vincer non può, che sol tua leggiadria:
Se non ch' io penso che angelica sia
Grazia, che solo in te si vuol mostrare.

XXVIII.

Cod. Laurenziano 87, car. 117
(Ballata senza nome d'autore).

[*Fra Bartolino da Padova*]

Tanto di mio cor doglio,
Ch' i' non so ben voler quel ch' io mi' voglio.
Poco mi val pensare
D' alcun bene o diletto,
Nè di quell' operare
Mai conchiudo l' effetto,
Che a forza e a mio dispetto,
Quanto più mi rivesto, più mi spoglio.
L' uom dicè pur fortuna,
Ed a me par destino
Del sole, della luna,
D' ogni poter divino :
Dall' altro all' un mattino
M' inganna il tempo, e non so ch' io mi voglio.

XXIX.

Cod. Laurenziano 87, car. 173
(Ballata senza nome d'autore).

[*Frate Egidio Guglielmo di Francia*]

Piacesse a Dio, ch'io non fossi mai nata!
Oh! lassa dolorosa,
Fresca son più che rosa,
E veggomi ad un vecchio maritata.
Omè dolente! i' son vaga e gioconda,
E d'Amor sento sua dolce saetta:
Guardando nello specchio, bianca e bionda
Mi veggio tutta quanta amorosetta.
Ond'io prego Gesù, che gran vendetta
Faccia di chi marito
Mi die', ch'è già fiorito,
E la sua barba è bianca diventata.

XXX.

Cod. Laurenziano 87, car. 86
(Ballata senza nome d'autore).

[*Maestro Nicolò del Proposto da Perugia*]

Tal sotto l'acqua pesca,
E crede ch'i' no 'l veggia,
Ch'i' gli torrò la rete, il pesce e l'esca.

Io son chiamato matto,
Perch' i' fo vista pur di non vedere;
Ma io mi starò quatto,
Ch'alcun mai non si pente per tacere.
Or dica a suo piacere
Chi mi tien coccoveggia,
Ch' i' tempo aspetto, ed armo la bertesca.

XXXI [1].

Cod. Modenese 568, car. 13
(senza nome d'autore).

[*Fr. Joannes de Janua*]

Une Dame requis l'autrier d'amer
Per bone amour de cuer piteusement,
En supliant qu' ele veulsist penser
A moy donner aucun alligement
De ma dolour, sans viser longement,

(1) Per le seguenti poesie in antica lingua francese, o romanza, che col nome di *Ballade, Lai, Virelai, Triolet* e *Rondeau* nacquero sotto il regno di re Carlo V e tanto furono messe in voga dal Froissart, veggasi l'abate Massieu nella sua *Histoire de la poësie française, pag. 218.*

Disant: Dame, mon cuer a vous s'otrie.
Mais, en riant, me dist cortoysement:
Ainsi dist on, mais on ne le fait mie.

XXXII.

Cod. Modenese 568, car. 10
(senza nome d'autore).

En un vergier clos par mesure
Say une flour de-lis moult gente:
Li vergier est fort de closure,
Et la flour nasqui de bone gente.
Au plus noble estoit en parente,
Et riche d'avoir et d'amys.
Dit moi, selonc vostre entente:
Qui cuellera la flour de lis?

XXXIII.

Cod. Modenese 568, car. 35
(senza nome d'autore).

[*Mag. Philipoctus de Caserta*]

En remirant vo douce portraiture,
En la quel est tout douce ynmaginier;
M'á point Amour d'une tresfort pointure
D'ardant desir, si que mon cuer durer,

Las, il ne puet, douce Dame sans per,
Si vo douçour ne me va securant:
Pour vostre amour, Dame, vais languissant.

XXXIV.

Cod. Modenese 568, car. 39
(senza nome d' autore).

[*Mag. Mattheus de Perusio*]

Dame souverayne de beautè, d'onour,
Merci, pour Dieu, merci de ma dolour.
Car vous estes mon bien et mon recours,
A vous ye donné l'arme et le cour;
Dont ye mouray d'amour, si bon secours
Ne vient a moy de votre noble flour,
Dame souverayne etc.
Je pri Amour quil vous fas regarder
La paine, l'ardure que je port au cour
Par vous servir et loiaulment amer.
Pitie de moi, pour Dieu et bone amour,
Dame souverayne etc

XXXV.

Cod. Modenese 568, car. 39
(senza nome d'autore).

[*Anthonellus de Caserta*]

Dame gentil, en qui est ma sperance,
Vous estes tout mon bien et mon confort;
Ny d'autre riens n'ay ioie ny plaisance.
Dame gentil etc.
Et par vous ay de tous biens abundance,
Quant' je puis veoir vo gracieuse port.
Dame gentil etc.

XXXVI.

Cod. Modenese 568, car. 28
(senza nome d'autore).

[*Fr. Jio. de Janua*]

Ma douce amour et ma sperance,
Je vous creant de bon cuer vray,
Que de ce que vous fie fiance,
Jusqu' a la mort bien atendray.
Et sans mentire aies certance,
Que onques nulle autre serviray.
Je sui mis en votre obeisance,
Et tous iours ensi seray..........

XXXVII.

Cod. Modenese 568, car. 20
(senza nome d' autore).

[*Anthonellus de Caserta*]

Dame d' onour c' on ne puet esprixier,
En parler douce, plaisant en regarder;
Vous estes celles ou s' ay mis mes desirs.
Dame d' onour, merci ye vous requier,
Sans vilanie, que me veuilles amer.

XXXVIII.

Cod. Modenese 568, car. 20
(senza nome d' autore).

[*Idem ?*]

A qui fortune est toutdis ennemie,
Il m' est avis vivre doit en langour,
Sans ioy avoir, fors tristesse et dolour:
Pour moy le dis qui fortement me guerroie.
Si ne se doit nulz homs meravellier
Si ye sui de cuer gays et iolis:
Si perdu ay, bien say recouvrer
Tous mes desduis en estrange pais.

XXXIX.

Cod. Modenese 568 car. 29
(senza nome d'autore).

[*Anthonellus de Caserta*]

Tres nouble Dame souverayne,
Je vous supli tres umblement
Prendre en grè tout en present
Un petit don per bon estrayne.
C' est une canson de fait vray
Pour vous, belle, honoree.
Pour voustre amour canteray :
Je vous supli qu' il vous agree.
Car onques de nature humayne
Amer ne fust certaynement,
Sans panser nulz outragement
Je vous ameray; soies certayne.

XL.

Cod. Modenese 568, car. 14
(senza nome d'autore).

[*Idem*]

Notés pour moi cest ballade,
Mon tresdoux ami gracieus.
Je me sent un petit malade,
Car j'ay les maux gries amoreux.

Pour Dieu, soies vers moy piteus,
Et si me donnés medicine,
Mais que ce soit pour amour fine.

XLI (1).

Cod. Modenese 568, car. 32
(senza nome d'autore)

[*Philipoctus de Caserta*]

Par les bons Gedeon et Sanson delivrè
Fu le peuple de Dieu de tous ses enemis
De mortel servitud auquail estoit livré
Pour la iniquité que il avoit comis.
Ainsi será le monde de bas en haut remis
En la saint vertù de celi qui ne ment,
Par le souverayne pape qui s'apelle Clement.

(1) Si allude al cardinale Roberto di Ginevra che nel 1378 fu antipapa col nome di Clemente VII, il quale, eletto dai francesi per ricuperare la innatural soggezione dei papi alla loro corte (dopo essersi da Gregorio XI abbandonata la residenza di Avignone per tornare a quella di Roma) divenne cagione del grande scisma occidentale. Il Sacchetti nelle sue Rime grida contro i vizi tanto di papa Gregorio *guastamondo* quanto del *cardinal maligno di Ginevra.*

Ire, devision et partialité inordinè,
Desir de sus orgueil assis,
Sunt cause de la sisme par quoy humilité,
Union, karitè et la foy sont vis mis.
Le mond est en vis mis, si Diex par son avis
Ne le remet en vie de vray sentiment
Par [illegible] souverayne pape qui s' appelle Clement.

XLII [1].

Cod. Modenese 568, car. 34
(senza nome d' autore).

Ore Pandulfum modulare dulci
Cantibus sevos totiens amores....
Dompne cur, Blasi, recinis sonores.
Qui tibi duros acuant dolores?.....
Freta permensus Solima sub urbe
Vidit excelsi tumulum tonantis.
Militis signum referens decorum....

(1) Il cod. non ha che questo frammento che accolsi perchè ricorda il ritorno d' un crociato di Terrasanta.

XLIII.

Cod. Modenese 568, car. 37
(senza nome d' autore).

(Fr. Conradus de Pistorio ord. Herem.)

Veri almi pastoris
Musicale collegium,
Hunc cantum suscipite.
Vinculoque amoris
Excitate ingenium
Ipsum qui corrigite:
Et dulcis melodia,
More canentium,
Sonet cum armonia,
Aures mulcendo
Omni audientium.

XLIV [1].

Cod. Modenese 568, car. 36
(senza nome d' autore).

(Egardus)

Furnos reliquisti quare,
Queso frater dic buclare?

(1) È il solo primo saggio di una lunga infilzata monoritmica, dalla quale non potei cavare buon costrutto.

Optabam tecum cantare
Ut, Re, My, Re, Fa, Sol, La, Re.
Sicque musam frequentare ,
Jubilando recreare,
Sensus et refocilare.
. . . .

RISPETTI D'AMORE

DEL SECOLO XV.

Dal codice musicale della Biblioteca palatina
di Modena 1221.

I.

Car. 5-6.

Se in te fosse pietà com'è bellezza,
Meriteresti assai di gloria e fama;
Se deponessi tua cruda alterezza,
Beato il servo tuo che tanto t' ama.
O fronte angelicata, o bionda trezza,
Soccorri all'alma mia che te sol brama:
Ma ben vorrei che per mia pace e posa
Fossi men bella e molto più pietosa.

II.

Car. 14-15.

(Franciscus Venetus)

La luce di questi occhi tristi manca,
Le forze aggio perduto e n' esce il fiato;
L' alma di lamentarsi omai è stanca,
Lo core di sospiri è consumato:
Pallida è fatta la mia carne bianca,
Non son più come fui per lo passato.
Vieni tu, morte, e l' anima mi franca,
Poichè nel sogno di cui amo manca.

III.

Car. 16-17.

Vado cercando come possa stâmi,
E par che voglia il ciel che star non possa.
Serro la bocca mia che non ti chiami,
La lingua per chiamarti fa ogni mossa.
Prego il mio cuore che più te non brami;
Non faccio niente, Amor m' entrò nell' ossa.
Così mai uscirò di queste trami;
Ma t' amo e t' amerò sino alla fossa.

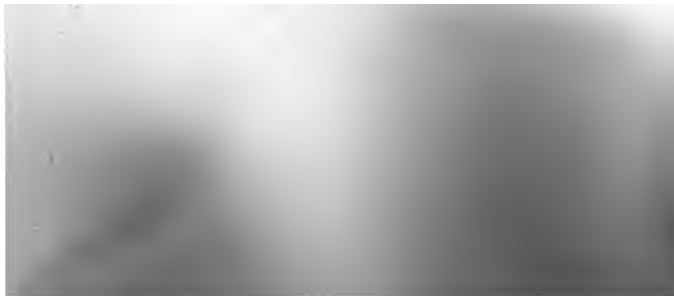
IV.

Car. 35-36.

Come ti puote uscire della mente,
Come non ti ricordi più di mia ?
Come non pensi quanto dolcemente
Son state mille cose fra me e tia ?
Bastiti l'alma di non dirmi niente
Quando mi vedi afflitto per la via ?
Se mel dicesse tutta umana gente,
Che non m'amassi, non lo crederia !

V.

Car. 44-45.

Se tu sapessi il duol che l'alma acquista,
E mostrar ti potessi il miser core,
So che saresti assai più dolce in vista,
Ti doleresti del tuo lungo errore.
Per crudeltà giammai gloria s'acquista,
Nè per far consumare un servitore.
Benchè tu sia madonna, io servo umile,
Quant'un più umano, tanto è più gentile.

VI.

Car. 45-46.

Poi che la lingua mia tacendo dice
Quel che l'afflitto cor da te vorria,
Comprendi che tu puoi farmi felice,
Od esser causa della morte mia.
Non esser dunque del mio mal radice,
Poi che seguirti l'alma mia desìa;
E non voler del mio servir con fede
Sol abbia ingratitudin per mercede.

VII.

Car. 46-47.

Dimmi quanto tu vuoi, crudele, a torto,
Fammi quanti dispetti che tu sai;
Che d'una sola cosa i' mi conforto,
Che qualche tempo te ne pentirai.
E, se non prima, poi che sarò morto,
Conosciuto il tuo errore, piangerai;
E 'l spirito mio verrà per suo diporto
A spaventarti spesso ove sarai.

VIII.

Car. 56-57.

La vecchiarella peregrina e stanca,
Se 'l dì cammina, almen posa la sera:
Il villanel la notte si rinfranca,
Se 'l giorno s' affatica alla riviera.
Se a' rai del sole il bove mena l' anca,
Quando è la luna di sdraiarsi spera:
Ma s' io patisco il giorno affanno e doglia
Assai la notte son di peggior voglia.

IX.

Car. 57-58.

Ahi! fortuna crudel, poi che soggetto
Ti son io che mi guidi ove ti piace,
E in ogni loco, ad ogni mio dispetto,
Convien ch' io segua tue perdute trace.
Per te seguire io lascio ogni diletto,
E lascio ogni mio ben, ogni mia pace;
Per te seguire, ohimè! lascio colei
Che al mondo è sola luce agli occhi miei.

X.

Car. 59-60.

Io t'amo e voglio male grandemente:
Escire non mi puoi di fantasia.
Voglio gran male alli tuoi tradimenti,
Alli costumi tuoi, non voglio a tia...
Ma vuo' pur male a te che ci consenti;
Se non ci consetissi non serìa.
Così mi trovo fra contrarj venti...
Amare e non amar come potrìa?

XI.

Car. 61-62.

Alta regina, a te piangendo vegno;
Soccorri a' miei penosi e gravi affanni,
E non voler bandirmi del tuo regno,
Benchè sia pien di dolorosi inganni.
Porgimi la mercè, ch' io vegga il segno
Della mia vita che finito ha gli anni:
Soccorri omai, per dio, al mio dolore,
Chè morir voglio sotto del tuo amore.

XII.

Car. 63-64.

Che giova di gittar miei preghi al vento,
E lagrimare a un sasso che non ode?
Che giova di scoprire il mio tormento
A chi del mio gran mal s' allegra e gode?
Che giova fare a un cor crudel lamento,
Quale a diletto mi consuma e rode?
Che giova a servir lei, se chiaro io veggio
Il mio gran male andar di male in peggio?

XIII.

Car. 64-65.

Se per fedel servir morte patisco,
Che patirìa s' io ti rompessi fede?
Se per amore in pianto mi nutrisco,
S' io non t' amassi come avrei mercede?
Se in te credendo, misero, perisco,
Che fia di quei che in te, donna, non crede?
Se non mi giova amare di buon core,
Come s' acquista dunque un vero amore?

XIV.

Car. 70-71.

Che cosa potrìa far perchè tu amassi
Questa mia stanca e misera persona?
Che potrìa far che tu ti contentassi
Comandarmi servigio o cosa alcuna?
Non dubitar che mai ti domandassi
Per li servigi miei mercè veruna,
Salvo che un giorno tu ti ricordassi
Ch' io son tuo servo e tu sei mia padrona.

XV.

Car. 76-77.

Tu mi fai tanto mala compagnia,
Dubito ch' io non m' abbia a disperare.
Tu ti dimostri sì crudel con mia,
Per alcun modo ti posso voltare.
Ed io per amor tuo me n' anderìa
A farmi schiavo per te contentare.
Non mi lamento, signora, di tia,
Mi lamento d' Amor che tel fa fare.

XVI.

Car. 78-79.

Fosse il mio core un giorno sol contento,
Morissi l'altro poi senza dimora:
Tanto sono in desìo d' uscir di stento,
Che vorrei morte ch' a ognun fa paura.
Il sommo bene mio è il monumento,
Poichè chi amo di me non si cura;
Ma spero cesserò dal mio lamento
Messo ch' averò l' ossa in sepoltura.

XVII.

Car. 79-80.

Àrmati, core mio, levati e dàle
Contra d' Amor, e va animosamente:
Bisogna contra d' esso tu prevale,
Contra' dell' arco suo ch' è sì possente.
Ma se ti perdi e se ti mostri tale,
Che delli fatti tuoi non curi niente,
Farai la piaga tua tanto mortale,
Che a pietà moverai tutta la gente.

XVIII.

Car. 97-98.

Mille prove aggio fatto per levarme
Da tanta servitù per tua durezza;
Ma quando penso ad altra donna darme,
Allora paragono tua bellezza:
E quantunque hai nel petto duro marme
Ove suoi tanti strali Amore spezza,
Sì bella e sì polita e vaga parme,
Ch' ogn' altra cosa il tristo cor disprezza.

XIX.

Car. 98-99.

Vedendo gli occhi miei la sepoltura
In mezzo agli occhi tuoi che mi guardaro,
Vidi la vita misera ed oscura,
Vidi lo cuore mio senza riparo.
Di tante foggie ti creò natura,
Che sola sei al mondo e non hai paro.
Quando morte darammi l' ultim' ora,
Dirai: Queste son l' ossa che m' amaro!

XX.

Car. 100-101.

Se la fortuna non mi muta corso,
Sarò contento, e morirò beato;
E ben ch' io tenga in bocca un duro morso,
In breve tempo l' averò spacciato.
Delibero di far come fa l' orso
Quando da' cani vien perseguitato;
Vedendo non aver altro soccorso,
Si volge intorno e fere d' ogni lato.

XXI.

Car. 101-102.

Speranza ognor mi muta e mi mantene
Il cor in piaghe, e in un momento il sana.
Speranza or mi fa lieto, or stare in pene
Per quella chiara mia stella dïana.
Speranza è mio conforto; e mi so bene
Che senza frutto ogni speranza è vana.
Così sperando son condotto al fine:
Credendo aver la rosa ho colto spine.

XXII.

Car. 103-104.

Credeva per amor essere amato,
E il dolce tempo perder non credea;
Nè mai sì crudelmente esser trattato
Da te che fosti sconoscente e rea.
Son stato tuo e non m' hai conosciuto:
Conoscerâmi or già che m' hai perduto.

POESIE VARIE

DEL SECOLO XVI.

Dal cod. della Bibl. palatina di Modena,
n. 8, classe speciale.

I.

Car. 27.

(Gio. Domenico da Nola)

Quando da voi, Madonna, son lontano
Mille cose per dirvi ho nel pensiero;
Ma poi dappresso quel disegno è vano,
Chè nullo senso mi rimane intiero:
E per dolcezza del mirarvi, insano,
Appena scorgo il mio primo sentiero.
Or ben potete voi negli occhi stessi
Tutti i desiri miei leggere espressi.

II.

Car. 46.

(Cosimo Bottegari)

Un giorno andai per pigliar l'acqua al mare,
E lo trovai che era fiamma e fuoco:
Fortuna m'è contraria in ogni loco!
Andai per fuoco a una fornace ardente;
Tutto lo fuoco ghiaccio ritrovai:
Quello che cerco non ritrovo mai!
In Turchia me n'andai per farmi schiavo,
E da' Turchi e da' Mori fui scacciato:
Vedete sotto qual stella son nato!
Per disperato all' Inferno n'andai,
E trovai chiuse, ahimè! tutte le porte:
Dica chi vuol, chè al mondo ci vuol sorte!

III.

Car. 26.

(Ippolito Tromboncino)

Io moro amando, e seguo chi m'uccide;
E perch' io moro, ognor d'amar non resto.
Non è miracol questo,
Chè amor mi fa morire,
E pur il vuo' seguire?

IV.

Car. 27.

Come avrà vita, Amor, la vita mia,
Se chi mi può dar vita
La mia morte desìa?
Come avrà fin la pena mia infinita,
Se chi mi può levar di tanta pena
A più doglia mi mena?
Ma faccia pur che può, chè 'l mio desire
Almen non può morire!

V (1).

Car. 34-35.

(*Cipriano Rore*)

Ancor che col partire
Io mi senta morire,
Partir da voi vorrei ogni momento,
Tant' è 'l piacer ch' io sento
Della vita che acquisto col ritorno.
E così mille e mille volte il giorno
Partir da voi vorrei,
Tanto son dolci li ritorni miei.

(1) Questo madrigale era molto in voga al finire del sec. XVI giacchè Orazio Vecchi nel suo *Amfiparnaso* (Venezia 1597) lo fa cantare

VI.

Car. 2-3.

(Cosimo Bottegari)

Mi parto, ahi sorte ria!
E 'l cor vi lascio e l' afflitt' alma mia:
Nè morrò no, chè Amor nol vuole: Addio,
Dolcissimo ben mio.

Mi parto e sol mi guida
Dell' alma e del mio cor la speme infida:
Nè morrò no, chè 'l dolce affanno avviva,
Dolcissima mia diva.

Mi parto e vo lontano,
Sempre chiamando il vostro nome invano:
Nè morrò nò, chè il duol mi dona aita,
Dolcissima mia vita.

Mi parto, o mia Signora,
Chè già del mio partire è giunta l' ora:
Nè morrò no, chè Amor nol vuole: Addio,
Dolcissimo ben mio.

al *Dottor Graziano*, mescolato di dialetto bolognese, sotto il balcone della sua innamorata, guastandone il senso e mettendolo in ridicolo: nel che il Vecchi intese forse non solo a mostrar l' ignoranza del Dottore bolognese, ma anche a far la satira del Madrigale che cade nell' arzigogolo.

VII.

Car. 1.

A Bianca Cappello granduchessa di Toscana.

(Cosimo Bottegari)

Gentil signora e singolar, di cui
Fra quanto bagna il mare e vede il sole
Non s' adora più rara e degna prole:

Giove, Venere e Marte con Minerva
Nel tuo nascer s' unir nell' alto chiostro,
Acciò fossi l' onor del secol nostro.

Anzi con le sue man l' eterna idea
Ornotti di valor alto e profondo
Per far in questa età felice il mondo.

VIII.

Car. 48.

In lode di Aprile.

O dolce e vago e dilettoso Aprile,
Aura gentile, - onor di primavera,
Che meni a schiera - i fior bianchi e vermigli,
Le rose e i gigli: - al tuo vago apparire
Fai mare, terra e ciel lieti gioire.

Scherzan le ninfe e cantano gli augelli,
I pastorelli - ballano e fan festa;
Amor non resta - con l'arco e gli strali
Volar con l'ali - nel tuo grato seno
Di dolce ambrosia e nettar colmo e pieno.

Per te si canta e ride d'ogn' intorno;
Più chiaro il giorno - a noi si mostra ogn' ora,
E l'aurora - più bella dal ciel scende
E splendor rende - al tuo leggiadro aspetto,
Che a noi dolcezza porge a gran diletto.

Correnti rivi, selve, boschi e monti,
Limpide fonti, - colli vaghi e spiaggie,
Fiere selvaggie, - sassi, sterpi e dumi,
Rapidi fiumi - per stupor intenti
Ti stanno innanzi tutti riverenti.

Vener e Giove e i più benigni iddei,
I semidei, - i satiri e' silvani
Per colli e piani, - pien di meraviglia
Alzan le ciglia - e stanno a rimirare
Le tue vaghezze nove e beltà rare.

Alfin di Febo le dotte sorelle,
Altiere e belle - vengon d' Elicona
Con la corona - di bei fior contesta,
E in gioia e festa - s' ornano il bel crine,
Cantando all' aura lodi alte e divine.

IX.

Car. 2.

Contro i Pensieri,

Sonetto di Mons. Giovanni della Casa.

Chi dice ch' io mi do pochi pensieri,
Piglisi tutti i miei pensier per sè,
E quando vuol pensar pensi per me,
Ch' io per me glieli lascio volentieri.
Se 'l pensar fa gli affanni più leggieri,
Chi vuol ch' io pensi mi dica per che,
Ch' allora io penserò, se così è,
Molto più che pensar non fa mestieri.
Ma se 'l pensar aggiunge male a male,
Crescendo al cor doppia malinconia,
Non è dunque il pensar cosa bestiale?
A me par ben che la più dritta sia
Operar bene, e se t' avvien poi male,
Alza la testa, e di': qual cosa fia?
Perchè la fantasia,
Che dagli affanni e da' pensieri è astretta,
Giammai non può pensar cosa perfetta.
Chi dunque si diletta
Di pensar, pensi, ch' io per me non penso,
Se non di pensar men di quel ch' io penso.

FINE.

INDICE